

## UNITA' E ARMONIA DELLA VITA SPIRITUALE

### In margine al n. 14 del *Presbyterorum Ordinis*

Il numero 14 del decreto *Presbyterorum Ordinis* del Concilio Vaticano II è oggetto di diverse e opposte interpretazioni. J. FRISQUE lo considera come « un des plus riches et des mieux composés du décret »<sup>1</sup>. Il numero tratta infatti di un problema che « importe grandement à la question de la sanctification des prêtres. L'édification d'une vie spirituelle enveloppe toujours un problème d'unité et d'harmonie de toute la vie »<sup>2</sup>.

B. JIMÉNEZ DUQUE, al contrario, è molto negativo nella valutazione della stesura del numero, anche se riconosce che il tema affrontato è reale e difficile. « El número 14 — scrive l'autore — está difícilmente elaborado. Se busca a sí mismo y no acaba de encontrarse. Plantea un problema real y difícil. Pero la solución o soluciones que ofrece al mismo no resultan precisas ni del todo coherentes. Seguramente hubo prisas en su redacción »<sup>3</sup>. In seguito, lo chiamerà « el texto borroso del Concilio »<sup>4</sup> che richiederà al sacerdote un approfondimento delle « exigencias de su particular misión sacerdotal »<sup>5</sup>.

Altri autori (G. MAJOLI, P. MOLINARI, G. GIAQUINTA), astenendosi dal formulare giudizi più o meno felici sul testo, sottolineano che il Concilio ha voluto affrontare in forma realistica, vitale e pratica « uno dei problemi più antichi e complessi della vita spirituale cristiana »<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> J. FRISQUE, *Le Décret Presbyterorum Ordinis — Histoire et commentaire* in « *Les Prêtres* » — formation — ministère et vie, Paris 1968, p. 168.

<sup>2</sup> *Ib.*

<sup>3</sup> B. JIMÉNEZ DUQUE, *Vocación del presbítero a la perfección* in *Los presbíteros a los diez años de PO*, Burgos 1975, p. 400.

<sup>4</sup> *Ib.* p. 401.

<sup>5</sup> *Ib.*

<sup>6</sup> G. GIAQUINTA, *Alle sorgenti della spiritualità sacerdotale*, Roma 1965, p. 295.

Il tema venne già esaminato, in forma sistematica, da Tommaso d'Aquino, debitore in questa soluzione a S. Agostino e a S. Gregorio Magno<sup>7</sup>.

Il Concilio, che non sottovaluta le difficoltà dell'ora presente, procede « con un vero senso di realismo »<sup>8</sup>. Si nota però giustamente che « il problema che il Vaticano II considera come cristianamente legittimo (azione — contemplazione; vita attiva — vita contemplativa) e vitalmente importante, non è quello della metafisica delle forme della vita umana, ma quello della unificazione della vita del presbitero nell'attuale situazione: sul piano, quindi, della sintesi, che non si riduce, ma prescinde dall'organizzazione dei momenti e dei compiti »<sup>9</sup>. Infatti « è certo che il Concilio Vaticano II, ponendosi il problema della spiritualità sacerdotale, come non ha assunto lo schema degli « stati di perfezione », così non ha raccolto nei termini scolastici la celebre questione »<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> I testi dei Santi Dottori sono i seguenti:

S. AGOSTINO: « Otium sanctum quaerit caritas veritatis, negotium iustum, scilicet vitae activae, suscipit necessitas caritatis: quam sarcinam si nullus imponit, percipiendae atque intuendae vacandum est veritati; si autem imponitur, suscipienda est propter caritatis necessitatem. Sed nec sic omnino veritatis delectatio deserenda est, ne subtrahatur illa suavitas et opprimat ista necessitas » (*De civitate Dei*, l. 19, c. 19: ML LI, 647-648).

S. GREGORIO MAGNO: « Sit ergo necesse est (pastor) cogitatione mundus, actione praecipuus, discretus in silentio, utilis in verbo, singulis compassione proximus, prae cunctis contemplatione suspensus... » (*Regula pastoralis*, pars II, c. 1: ML 77, 26-27).

S. TOMMASO D'AQUINO: « Potest tamen contingere quod aliquis in operibus vitae activae plus mereatur quam alius in operibus vitae contemplativae; puta si propter abundantiam divini amoris, ut eius voluntas impletur, propter ipsius gloriam, interdum sustinet a dulcedine divinae contemplationis ad tempus separari » (*Summa theol.* II-II, q. 182, a.2c).

<sup>8</sup> P. MOLINARI, *Unità e armonia della vita sacerdotale in I sacerdoti nello spirito del Vaticano II*, Torino 1969, p. 853.

<sup>9</sup> G. MAIOLI, *Il presbitero tra azione e contemplazione in Il prete per gli uomini di oggi*, Roma 1975, p. 540. — G. Maioli prosegue: « L'armonizzazione che qui si deve raggiungere, volutamente non ricalca ma supera in ampiezza la tensione tra attività culturale (= consacrazione) e attività apostolica (= missione): essa sembra orientarci piuttosto a due livelli della personalità, tra cui il presbitero non può certamente scegliere, dovendosi piuttosto preoccupare di restare sempre *soggetto cristiano*, pur nella molteplicità dei compiti da svolgere... Non si tratta dunque anzitutto di schemi e di formule, ma di una maturazione complessiva della persona, che richiama tutta una pedagogia spirituale ». (*Ib.*).

<sup>10</sup> *Ib.* p. 539. — In un altro scritto G. Maioli aveva detto: « Risulta infatti che; per quanto riguarda gli « stati di perfezione »; i Padri hanno creduto inopportuno lo schema scolastico (degli stati di perfezione), per la facilità con cui esso può prestarsi a fraintendimenti sia in campo cattolico (soltanto alcuni sarebbero chiamati alla perfezione della carità), sia in campo ecumenico (arbitraria introduzione nella Chiesa di diverse classi di cristiani, perfetti e non perfetti) ». *Concilio Vaticano II e spiritualità del clero diocesano. Riflessioni e problemi in Presenza pastorale*, 1969, p. 460. L'articolo si trova pp. 454-475 e ha buona indicazione bibliografica in merito.

Di questo numero 14, che tratta dell'unità e armonia della vita spirituale del presbitero, e che, nel giudizio di tutti tratta un tema vitale di spiritualità sacerdotale, vorremmo esporre: la genesi ed elaborazione conciliari; il contenuto dottrinale.

## I. GENESI ED ELABORAZIONE DEL TESTO

### 1. *Primi documenti*

Gli inizi della materia esposta nel numero 14 del *Presbyterorum Ordinis* vanno ricercati nella fase già avanzata della celebrazione del Concilio Vaticano II, nel documento presentato ai Padri conciliari in Aula il 20 novembre 1964, alla vigilia della chiusura della terza sessione del Concilio stesso. Il Decreto « *Schema decreti de ministerio et vita presbyterorum — Textus emendatus et relationes* »<sup>11</sup> era stato ormai sottoposto a diverse stesure per espressa volontà dei Padri, che in partenza per le rispettive nazioni portavano con sé, tra l'altro, anche questo documento conciliare per un ulteriore studio.

Questo schema contiene per la prima volta il nostro numero.

I documenti preconciliari, e cioè: *De clericorum vita et sanctitate — de distributione cleri — et de officiis et beneficiis* — elaborati nel 1962, non ne parlano<sup>12</sup>. Neppure il decreto « *De clericis* » che nell'aprile del 1963 riuniva i tre precedenti in uno solo ne parla<sup>13</sup>. Anzi, lo stesso decreto « *De sacerdotibus* », che riduceva tutta la materia a dieci proposizioni, mandato ai Padri conciliari nell'aprile del 1964, non tratta il nostro argomento<sup>14</sup>. Per suggerimento di molti Padri,

<sup>11</sup> Per la storia della elaborazione di tutto il decreto *Presbyterorum Ordinis* cfr. R. SPIAZZI, *Il decreto sul ministero e la vita sacerdotale*, Torino 1966, pp. 29-46; *I sacerdoti nello spirito del Vaticano II*, Torino 1969, pp. 17-123; T. I. JIMÉNEZ URRESTI, *Prete per sempre*, Milano 1969, pp. 29-94. Per notizie più ampie cfr. *Documentation catholique* 46 (1964) pp. 1481-1496; 47 (1965) pp. 2183-2202; oppure G. CAPRILE, *Il Concilio Vaticano II, Terzo Periodo*, Roma 1965, pp. 193-210; *Quarto Periodo*, Roma 1969, pp. 239-245; 250-266; 302-309.

— Fonte del nostro articolo sono gli *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, ormai tutti pubblicati dai Typis Polyglottis Vaticani. Verranno citati con la sigla ASSCOV, *per...*, *pars...*, pp.

— Lo schema del decreto si trova in ASSCOV, *per. IV, pars IV*, pp. 830-863.

<sup>12</sup> Cfr. *Acta et documenta Conc. Oec. Vat. II apparando*, Series II, vol. III, *pars I*, pp. 355-375. — Quivi sono contenuti altri documenti riguardanti i sacerdoti: *De paroeciarum provisione, unione et divisione — de obligationibus parochorum*.

<sup>13</sup> Cfr. *Concilii Oecumenici Vaticani II schemata constitutionum et decretorum*, Series IV, pp. 27-42. — Il decreto viene riportato anche in ASSCOV, *per. III, pars IV*, pp. 825-845.

<sup>14</sup> ASSCOV, *per. III, pars IV*, pp. 846-849.

il testo venne successivamente elaborato e portato a dodici proposizioni: « *Relatio super schema emendatum propositionum de sacerdotum, quod nunc inscribitur de vita et ministerio sacerdotali* ». Tale documento venne presentato in Aula il 7 ottobre 1964 dall'Arcivescovo di Reims, Mons. F. Marty<sup>15</sup>. Anche questo schema non contiene nulla del numero 14.

L'accoglienza dei Padri conciliari al nuovo testo fu abbastanza critica. Le discussioni nei giorni 13, 14 e 15 ottobre ne misero in risalto soprattutto i limiti. Il 19 ottobre, sottoposto a votazione, lo schema venne bocciato<sup>16</sup>: venne quindi rispedito alla commissione per una nuova redazione.

Il nostro numero non c'era, non poteva quindi essere esplicitamente trattato. Più di qualche Padre, però, fece opportune osservazioni che, senza dubbio, prepararono il terreno alla materia in questione.

*Mons. V. Sartre*, Vescovo titolare di Berea, il 15 ottobre 1964, parlava dell'importanza per la vita spirituale del presbitero della unione con Cristo: « *Quia missio sacerdotalis originem habet in missione ipsius Christi, numquam seiungi debet a vita spirituali. Agitur enim in vita et ministerio sacerdotali de incremento Corporis Christi. Quomodo crescit corpus nisi sub influxu Capitis? Quomodo potest imitari quod tractatur nisi Christus ametur? Idcirco nulla vita spiritualis sacerdotum sine arcta coniunctione cum Christo crescente per Spiritum in mundo. Oportet ergo non solum pro Christo sacerdotes operari sed operari per Christum* »<sup>17</sup>.

E concludeva il suo intervento con queste quattro condizioni per la fecondità del ministero sacerdotale: « *Haec autem vita spiritualis sacerdotum quatuor notis accuratius describi potest: 1. debet esse Christo subiugata; 2. Eucharistia, ministerio et Scripturis sacris nutrita; 3. sola virtute Christi et Spiritus eius fecundata; 4. denique fraterno presbyteratu et paterno episcopatu suffulta* »<sup>18</sup>.

Tali indicazioni appariranno poi nella stesura definitiva del documento.

Sulla linea dell'importanza dell'unione con Cristo da parte del sacerdote, intervenne pure *Mons. J. Flores Martin*, Vescovo di Barbastro (Spagna)<sup>19</sup>. *Mons. Claude-Constant M. Flusin*, Vescovo di Saint-

<sup>15</sup> *Ib.*, p. 241. — Il testo dello schema si trova *ib.* a pp. 225-240.

<sup>16</sup> L'esito della votazione fu il seguente: Presenti e votanti 2135. *Placet* 930. *Non placet* 1199. *Placet juxta modum* 2. *Voti nulli* 4. Cfr. ASSCOV, *per. III, pars V*, p. 71.

<sup>17</sup> ASSCOV, *per. III, pars IV*, pp. 472-473.

<sup>18</sup> *Ib.*

<sup>19</sup> Ecco il testo di Mons. J. Flores: « *Unio perfecta cum Christo ut appareat esse ipsum Christum mystice incarnatum, cum suo erga Deum intimo*

Claude (Francia), parlò esplicitamente dell'unità e dell'armonia della vita dei presbiteri, come mezzo di edificazione fra i fedeli e presso tutti gli uomini e come strumento per suscitare simpatia per il sacerdozio nei giovani. Ma tale unione e armonia appare piuttosto esterna, in occasione di diversi incontri di preghiera, di studio o di apostolato<sup>20</sup>.

Da notare, in particolare, l'intervento di Mons. E. Pironio, Vescovo ausiliare di La Plata (Argentina), il quale lasciò scritto questa proposizione: « Nexus inter contemplationem et actionem tum in oratione ipsa, tum in studio, melius ponatur. 'Ex plenitudine enim contemplationis derivari debet doctrina et praedicatio' »<sup>21</sup>.

Mons. L.J. Shehan, arcivescovo di Baltimora (USA), si lamenta che « nihil dicitur de spiritualitate sacerdotali, in qua tractatur de integratione laboris pastoralis et sanctificationis, de caritate pastoralis et de apostolatu sacerdotum »<sup>22</sup>.

## 2. Schema decreti de ministerio et vita presbyterorum — Textus emendatus et Relationes<sup>23</sup>

Dopo la bocciatura da parte del Concilio, il documento sui sacerdoti venne profondamente rielaborato dalla competente commissione, secondo i suggerimenti scritti e orali dei Padri stessi. Ne venne fuori questo documento, distribuito in Aula il 20 novembre 1964 alla vigilia della chiusura della terza sessione del Concilio stesso.

Il testo è profondamente modificato e ampliato.

I numeri vengono portati da 12 a 30; otto quindi sono completamente nuovi. Fra di essi c'è il numero 14<sup>24</sup>.

sensu expiationis et glorificationis, erga homines sensu salvationis, zelo animarum succensus ». Cfr. *Ib.* p. 473.

<sup>20</sup> Le parole dell'Ecc.mo Vescovo sono abbastanza incisive, anche se, secondo il nostro parere, si riferiscono piuttosto alla fraternità sacerdotale che all'unione con Cristo: « Tam in sessionibus et exercitiis spiritualibus annuis, quam etiam in diebus ut dicunt sacerdotalibus per annum distributis, numquam disiungere consentiant presbyteri, unusquisque in propria vita et omnes simul quando sic congregantur, nec studium divini eloqui, nec apostolicum zelum, nec vitam sacerdotalem, nec etiam otium fraternum et animi necessariam relaxationem. — Talis unitas externa et interna eorum vitae sacerdotalis aedificationem magnam fratribus suis fidelibus et etiam aliis hominibus praebebit, et praeterea, Deo dante, vitam illam presbyterorum allicientem reddet omnibus hominibus vel etiam adultis, vel adhuc juvenibus quos episcopi ad ecclesiae servitium vocare diiudicaverunt ». Cfr. *Ib.* p. 585.

<sup>21</sup> *Ib.* p. 626.

<sup>22</sup> *Ib.* pp. 922-923.

<sup>23</sup> Il testo di questo schema si trova in *ASSCOV, per. IV, pars IV*, pp. 830-861.

<sup>24</sup> I numeri nuovi aggiunti sono: 1: *de natura presbyteratus*; 2: *Presbyteri*,

Mons. F. Marty, arcivescovo di Reims, relatore del testo, presentando ai Padri la nuova redazione, così si esprimeva riguardo al num. 14: « Ipsa... missio, quam sacerdos a Christo recipit, specificam spiritualitatem in vita Presbyterorum determinat ac roborat. Nulla proinde datur per se oppositio inter exercitium ministerii et studium sanctitatis perseguendae, sed inter utrumque existit perfecta unitas atque mirabilis concordia. Praeclara est haec veritas,

---

*Verbi Dei ministri; 4: Presbyteri, sacramentorum et Eucharistiae ministri; 5: Presbyteri, populi Dei rectores; 11: De vocationibus sacerdotalibus; 12: Peculiaris exigentia sanctitatis in vita sacerdotali; 14: De unitate et harmonia vitae presbyterorum; 20: Exhortatio.*

— Ecco il num. 14 nella sua prima redazione presentata ai Padri:

14. (Novus numerus). [*De unitate et harmonia vitae Presbyterorum*]. Hodierno in mundo, multitudo officiorum quibus obvenire debent homines, diversitas problematum quibus anguntur, varietas quam quidem magna oblectamentorum quibus alliciuntur, progressus scientifici quibus captivantur, efficiunt ut cum exterioris vitae ratione interiorem vitam haud facile componere valeant. Presbyteri et ipsi his omnibus permoti, periculo exponuntur ne eorum vitam unitas in discrimen vocetur. Quod ut vitent, meminerint semper officium suum talis esse naturae ut, si agnoscant quod agunt, integra vita Presbyterorum continuus labor sit ad maiorem perfectionem obtinendam, secundum commendationem Sancti Pauli ad discipulum: « Propter quam causam admotheo te ut resuscites gratiam Dei, quae est in te per impositionem manuum mearum » (2 Tim. 1, 6). Cum enim Presbyteri per sacramentum Ordinis novo titulo Christo configurentur et coniungantur, atque omnis sacerdos sit instrumentum Christi pro incremento Corporis Eius, quod est Ecclesia, Presbyteri, ad exemplum Christi Domini, qui voluntatem Patris semper adimplevit (cf. Io. 4, 34; 6, 38; Hebr. 10, 9), suae vitae unitatem quaerant in agnitionem voluntatis Eius (cf. Col. 1, 9). Consciam igitur sacerdotalis vitae unitatem Christus constanter parit Spiritu suo in populum novum effuso; quapropter vita spiritualis sacerdotis alitur continua unione cum Christo, qui per eum suum Corpus augere vult. Itaque Presbyteri vitam suam agere cupientes per Christum, cum Christo et in Christo, Sacrosanctum Altaris Sacrificium habeant tamquam centrum ac radicem totius eorum vitae, ita ut quod in sacrificali ara agitur sacerdotalis animus in se referre studeat, et, cum Christo Mediatore inter Deum et homines, seipsos efficiant hostiam quae Deo Patri offertur in remissionem peccatorum (cf. Mt. 26, 28), hostiam etiam quae, pro mundi vita (cf. Io. 6, 51), hominibus in cibum traditur propter amorem Dei.

Quamobrem Presbyteri vita non seiungitur veluti in duas partes, alteram cultui, alteram vero populo fideli et apostolatui deditam. Actio enim liturgica et actio apostolica non sunt nisi duplex aspectus unius operis Christi pro Ecclesia et pro mundi salute: etenim populus Dei in Eucharistico mysterio non coadunaretur nisi prius vocatus esset, itemque verbum salutis in Christo annuntiari non posset, nisi Ipse, morte sua, se pro mundo tradidisset.

Dum autem Presbyter homines evangelizat, principium et vim suae actionis in ipso dono Filii Dei amore traditi invenit; dum vero mysteria celebrat, vivum testimonium dat de eodem amore, renovans « sanguinis aspersionem melius loquentem quam Abel » (Hebr. 12, 24). Cum demum opus sacerdotale mysterium sit, sacerdos eius particeps fieri nequit, nisi in eius arcana ingrediatur. Itaque contemplando intimam vim invenit actionis, agendo autem ad actum contemplationem adducit, in servitium Ecclesiae et in cooperationem adducit, in servitium Ecclesiae et in cooperationem cum Christo dicente: « Qui me misit verax est; et ego quae audivi ab eo, haec loquor in mundo » (Io. 8, 26).  
*Ib.* pp. 852-853.

quam quisque sacerdos in se ipso experiri debet, nonstantibus difficultatibus quae, propter adiuncta mundi huius temporis, huic practicae unitati vitae adversantur »<sup>25</sup>.

Dalle « *Relationes* » apposte al testo, sappiamo che ben 114 Padri avevano richiesto che venisse trattato più ampiamente il modo con cui i Presbiteri possono unire i lavori così faticosi e snervanti (tam defatigantes) con la vita interiore. Partendo dal numero precedente, che parlava della santità come prerequisito per l'esercizio del triplice « *munus* » sacerdotale, si cerca di dimostrare come, cercando sempre la volontà di Dio (secondo l'avvertimento di un Padre), i Presbiteri possano raggiungere la piena unità di vita, che non può essere divisa in due parti, delle quali una sia dedicata al culto, l'altra invece al popolo fedele e all'apostolato.

Secondo il pensiero di 10 Padri, il centro e la radice dell'unità di vita deve ricercarsi nel Sacrificio della Messa, in cui il sacerdote insieme a Cristo deve divenire ostia offerta a Dio e sacrificata per gli uomini. In tale contesto va inserito il ricordo dell'obbligo della riparazione dei peccati, come era stato richiesto da un Padre<sup>26</sup>.

Le idee fondamentali, che vengono espresse in questo nuovo numero sull'unità e l'armonia della vita spirituale dei Presbiteri, sono le seguenti:

1. Il sacerdote nel mondo attuale si trova coinvolto in diversità di problemi, di distrazioni, di allettamenti di vario genere: « multitudo officiorum — diversitas problematum — varietas magna oblectamentorum — progressus scientifici ». Tale realtà rende particolarmente difficile il connubio tra vita interiore ed esteriore: « ita ut (presbyteri) cum exterioris vitae ratione interiorem vitam haud facile componere valeant ».

In conseguenza di tale fatto i sacerdoti « exponuntur ne eorumdem vitae unitas in discrimen vocetur ». Sorge il pericolo di spezzare l'unità di vita, che deve nascere dalla fusione delle esigenze della vita interiore e l'apostolato.

2. Per evitare tale interiore scissione, vengono proposti i seguenti mezzi:

a) una conoscenza sempre più approfondita della realtà del loro ministero: « agnoscant quod agant »;

b) uno sforzo ininterrotto di tendere alla perfezione: « integra vita presbyterorum continuus labor sit ad majorem perfectionem semper obtinendam ».

Le ragioni di tale presa di coscienza sono sia le raccomandazioni

<sup>25</sup> ASSCOV, per. IV, pars IV, p. 334.

<sup>26</sup> *Ib.* p. 869.

dell'Apostolo Paolo al discepolo Timoteo di tenere sempre desta la grazia dell'ordinazione (cfr. *2 Tim* 1, 6), sia il carattere nuovo della unione e della configurazione con Cristo quale « instrumentum Christi pro incremento Corporis eius, quod est Ecclesia ». Come strumenti di Cristo, i Presbiteri dovranno imitare Cristo nell'adempimento della volontà del Padre: « suae vitae unitatem quaerant in agnitione voluntatis Eius » (Cfr. *Col* 1, 9).

Cristo appare quindi il principio dell'unità di vita mediante la continua effusione del suo Spirito: « consciam igitur sacerdotalis vitae unitatem Christus constanter parit Spiritu suo in populum effuso ». Di conseguenza la vita spirituale del sacerdote « alitur continua unione cum Christo, qui per eum suum Corpus augere vult ».

Approfondendo il rapporto che unisce il sacerdote a Cristo, il Concilio ricorda al sacerdote che vuole organizzare la propria vita « per Christum, cum Christo et in Christo », che « Sacrosanctum Altaris sacrificium tanquam centrum et radicem totius eorum (*sic!* n.r. *suae*) vitae, ita ut in ara sacrificali agitur sacerdotalis animus in se referre studeat ».

A contatto con Cristo Eucarestia e dalla medesima radice due sentimenti sorgono nell'anima sacerdotale: di offerta a Dio Padre per la remissione dei peccati, e di propiziazione « pro mundi vita », a somiglianza di Cristo che si dà in cibo agli uomini « propter amorem Dei ».

3. La vita del sacerdote non deve considerarsi come un composto di due parti, di cui una dedicata a Dio e l'altra impegnata per gli uomini. L'azione liturgica e quella apostolica « non sunt nisi duplex aspectus unius operis Christi pro Ecclesia et pro mundi salute ». La ragione di tale affermazione va ricercata nel fatto che il popolo di Dio non viene adunato intorno alla celebrazione eucaristica, se prima non riceve l'annuncio dell'invito; e la parola di salvezza al mondo non può essere annunciata « nisi Ipse (Christus) morte sua, se pro mundo tradidisset ».

4. L'ultimo capoverso richiama un abbozzo di unione di vita sacerdotale: mentre il presbitero evangelizza gli uomini (= opera di apostolato) « principium et vim suae actionis in ipso dono Filii Dei amore traditi invenit »; e mentre compie i sacri riti (= aspetto di culto) « vivum testimonium dat de eodem amore ». Da qui scaturisce l'insostituibilità della vita di preghiera che aiuta a penetrare la profondità del ministero sacerdotale « cum opus sacerdotale mysterium sit, sacerdos eius particeps fieri nequit, nisi in eius arcana ingrediatur ». Nella contemplazione perciò « intimam vim invenit actionis », e nell'azione « ad actum contemplationis adducit in servitium Ecclesiae et in cooperatione cum Christo ».



Su questo testo, ricco nella sostanza, ma alquanto involuto nella forma, i Padri conciliari vennero invitati a fare le loro osservazioni, come su tutto il nuovo testo del decreto, entro il gennaio del 1965<sup>27</sup>.

### 3. Lavoro intersessionale

Ritornati alle loro sedi vescovili, i Padri conciliari non rimasero inattivi. Per la fine di gennaio del 1965, oltre duecento Padri di trenta nazioni, inviarono alla competente commissione conciliare *De disciplina cleri et populi christiani* ben 523 *animadversiones scriptae*<sup>28</sup>.

Evidentemente non tutte le *animadversiones* avevano lo stesso valore o riguardavano lo stesso tema. Alcune riguardano la stesura del documento in generale; altre, invece, affrontavano direttamente e più profondamente l'aspetto dell'unità di vita. Una considerazione appare ovvia: i Padri seguivano da vicino l'andamento della stesura dei testi conciliari. E quello riguardante i sacerdoti meritava un'attenzione particolare.

Gli interventi dei seguenti Padri sono degni di una menzione speciale, per quanto concerne il nostro numero.

Il *Card. J. Döpfner*, arcivescovo di Monaco (Germania), propone un ampliamento e un approfondimento del testo. Per il nostro numero, dopo aver proposto alcune innovazioni testuali e di sostanza, egli espone pure alcune ragioni che giustificano il suo intervento. Ecco le sue parole: « Ratio: Obiectum huius numeri est integritas vitae spiritualis servanda, in quantum nempe unitas vitae contemplativae et activae hodiernis temporis adiunctis periclitatur. In toto ergo numero prae oculis habendum est hoc obiectum (non autem v.g. unitas inter actionem liturgicam et actionem apostolicam; nam potest aliquis utramque actionem rite exercere et simul defectu vitae spiritualis laborare); breviter monstranda est via ad hanc unitatem tuendam, omissis omnibus quae aliquatenus ab hoc scopo distrahunt: cumlatio citationum S. Scripturae... repetitiones (« incrementum Corporis Christi »), expressiones dure sonantes (« sacerdotes se hostiam efficere quae hominibus in cibum traditur »). Explicite autem dicendum est ipsam vitam apostolicam cum variis suis vicissitudinibus sacerdotibus viam ad vitam spiritualem esse posse et debere »<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> ASSCOV, *per. III, pars VIII*, p. 551.

<sup>28</sup> Cfr. ASSCOV, *per IV, pars IV*, p. 333.

<sup>29</sup> *Ib.* pp. 884-885.

La più viva preoccupazione del Card. Döpfner non consiste tanto nella correzione o nella formulazione più idonea del testo, quanto nel sostenere che la stessa vita apostolica può e deve contribuire ad essere una via per la vita spirituale del presbitero, nonostante le varie difficoltà.

Il Card. E. Florit, arcivescovo di Firenze (Italia), suggerisce che per evitare la « dispersionem et dissociationem » facilmente riscontrabili per le odierne circostanze, (i sacerdoti) « intime consociantur, invicem se sustentent et alant et ad unicum finem ordinentur, vita interior, sacra Liturgia, opera pastoralis et apostolatus, necnon rerum sacrarum studium »<sup>30</sup>. Ma come si possano unire le diverse attività sacerdotali sia di studio, che di pietà e di apostolato, l'intervento non lo dice.

Mons. J.M. Cirarda Lachiondo, vescovo ausiliare di Siviglia, nota che tutto il paragrafo « exige también una simplificación, ya que en él se repiten ideas de números anteriores... Hay ideas muy hermosas pero inconexas y oscuramente expresadas »<sup>31</sup>. In particolare, il Vescovo nota che il testo di 2 Tim 1, 6 « está inadecuadamente empleado. S. Pablo en este pasaje quiere estimular el celo, valentía de su discípulo tímido de carácter y apocado ante las contradicciones de los enemigos con el recuerdo de la gracia sacramental de su consagración »<sup>32</sup>.

Mons. P. Philippe OP, arcivescovo titolare di Eraclea, critica e nota l'oscurità della frase « agendo autem ad actum contemplationem adducit ». Dice che questa frase « vix intelligitur ». Dopo aver spiegato le diverse possibili interpretazioni della espressione, propone la seguente che giudica più chiara: « Tunc clarius dici potest: agendo ad contemplationem (vel ad actum contemplationis) rursus provocatur »<sup>33</sup>.

Inoltre, invece di dire « in cooperatione cum Christo », è migliore l'altra frase « in unione cum Christo ». Ragione: « sacerdos non solum cum Christo cooperatur, sed est quodammodo 'alter Christus' »<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> *Ib.* p. 890.

<sup>31</sup> *Ib.* p. 912.

<sup>32</sup> *Ib.*

<sup>33</sup> La frase « potest enim significare: vel agendo sacerdos contemplationem suam ad effectum adducit. Hoc verum est quia sacerdos curam animarum habens ex contemplatione sua agere debet. Formula textus non placet quia potest intelligi ac si generaliter contemplatio (etiam apud monachos) absque actione esset manca, deficiens ab actu... Vel: agendo sacerdos ipse ad actum contemplationis adducitur, quia actio ex caritate et contemplatione procedens rursus ipsum ad orationem et contemplationem provocat » *Ib.* pp. 950-951.

<sup>34</sup> Prosegue l'Ecc.mo Vescovo: « Propono igitur sequentem textum: 'Itaque

Mons. P. Rusch, vescovo di Innsbruck (Austria) esprime il desiderio che si inseriscano nel testo espressioni di speranza e di conforto: « multi presbyteri sine successu iam non vident viam qua procedendum nec quomodo pro tempore futuro providendum sit. Unde fere sine spe vivunt. Quare nihil maioris momenti est quam ut eis via ostendatur simulque spes de novo erigatur »<sup>35</sup>.

I Vescovi della regione conciliare dell'Ovest della Francia propongono un principio unitivo della vita e della santità sacerdotale che si fondi esplicitamente sulla carità pastorale: « Presbyteri, qui in omnibus Boni Pastoris partes agunt, quaerant in ipso caritatis pastoralis exercitio et vinculum perfectionis sacerdotalis et simul principium unificans vitae et actionis suae »<sup>36</sup>. Tale enunciato quasi *ad verbum* passerà nel successivo testo conciliare.

Alla non piccola serie delle « *animadversiones* » dei Vescovi e Padri conciliari si aggiunsero « *suggestiones propositae a multis Peritis, e diversis scholis ac Nationibus, quorum sententiam rogavimus pro hoc nostro textu perficiendo, necnon Parochorum vota* »<sup>37</sup>. La competente commissione si trovò dinanzi ad un'ingente mole di lavoro, quando nel mese di aprile del 1965 si accinse all'opera di perfezionamento del testo.

#### 4. Schema decreti « *De ministerio et vita Presbyterorum* » — *Textus recognitus et relationes*

Il lavoro della Commissione proseguì alacramente e il 18 maggio il nuovo testo « *recognitus* », per ordine di Paolo VI venne spedito ai Padri conciliari. Il numero « *De unitate et harmonia vitae*

---

contemplando intimam vim invenit actionis, agendo autem ad actum contemplationis rursus provocatur, in servitium Ecclesiae et in unione cum Christo '... Vel simpliciori modo: 'Itaque sacerdos in actione sit contemplativus in servitium Ecclesiae et in unione cum Christo' ». *Ib.* p. 951.

<sup>35</sup> *Ib.* 956. — Scrive il Presule: « Scimus quidem multos presbyteros bonos et optimos anxietate premi quia eorum opus pastorale saepe sine successu esse videtur. Vident homines prosperitatibus vitae regi, campum vitae iam non esse christianum, generationem iuvenem non in conditionibus christianis maturescere posse, societatem pluralisticam esse etiam sub aspectu ideologico ». A tale visione pessimistica vengono contrapposte le parole di Cristo: « Nolite timere, pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum... Confidite, ego vici mundum ». Cfr. *Ib.*

<sup>36</sup> *Ib.* p. 960.

<sup>37</sup> Cfr. *Ib.* p. 333. — Sono parole di Mons. F. Marty nella presentazione del documento ai Padri conciliari.

*Presbyterorum* » venne notevolmente ridotto<sup>38</sup> e passò ad essere il numero 13.

<sup>38</sup> Il nuovo testo si trova in ASSCOV, per IV, pars IV, pp. 336-375. Il numero *De unitate et harmonia vitae Presbyterorum* è a p. 360.

Ecco i due testi:

*Textus prior*

14. [*De unitate et harmonia vitae Presbyterorum*]. Hodierno in mundo, multitudo officiorum quibus obvenire debent homines, diversitas problematum quibus anguntur, varietas quam quidem magna oblectamentorum quibus alliciuntur, progressus scientifici quibus captivantur, efficiunt ut cum exterioris vitae ratione interiorem vitam haud facile componere valeant. Presbyteri et ipsi his omnibus permoti, periculo exponuntur ne eorundem vitae unitas in discrimen vocetur. Quod ut vitent, meminerint semper officium suum talis esse naturae ut, si agnoscant quod agunt, integra vita Presbyterorum continuus labor sit ad maiorem perfectionem obtinendam, secundum commendationem Sancti Pauli ad discipulum: « Propter quam causam admoneo te ut resuscites gratiam Dei, quae est in te per impositionem manuum mearum » (2 Tim. 1, 6). Cum enim Presbyteri per sacramentum Ordinis novo titulo Christo configurentur et coniungantur, atque omnis sacerdos sit instrumentum Christi pro incremento Corporis Eius, quod est Ecclesia, Presbyteri, ad exemplum Christi Domini, qui voluntatem Patris semper adimplevit (cf. Io. 4, 34; 6, 38; Hebr. 10, 9), suae vitae unitatem quaerant in agnitione voluntatis Eius (cf. Col. 1, 9). Consciam igitur sacerdotalis vitae unitatem Christus constanter parit Spiritu suo in populum novum effuso; quapropter vita spiritualis sacerdotis aliter continua unione cum Christo, qui per eum sum Corpus augere vult. Itaque Presbyteri vitam suam agere cupientes per Christum, cum Christo et in Christo, Sacrosanctum Altaris Sacrificium habeant tamquam centrum ac radicem totius eorum vitae, ita ut quod in sacrificali ara agitur sacerdotalis animus in se referre studeat, et, cum Christo Mediatore inter Deum et homines, seipsos efficiant hostiam quae Deo Patri

*Textus emendatus*

13. (Olim n. 14). [*De unitate et harmonia vitae Presbyterorum*]. Hodierno in mundo, multitudo officiorum quae obire debent homines, diversitas problematum quibus ipsi anguntur, varietas quam maxima oblectamentorum quibus alliciuntur, progressus scientifici quorum quasi captivi fiunt, efficiunt ut cum exterioris vitae ratione interior vita haud facile componi valeat. Presbyteri et ipsi his omnibus permoti, periculo exponuntur, ne eorundem *vita spiritualis* (A) in discrimen vocetur. Quod ut vitent, *visionem rerum semper habeant supernaturalem*, et meminerint semper officium suum talis esse naturae ut, si agnoscant quod agant, *integra eorum vita ducat ad maiorem semper unionem cum Christo, quocum ut in opere Redemptionis cooperentur vocati sunt* (B). Presbyteri ergo, ad exemplum Christi Domini, qui voluntatem Patris semper adimplevit (cf. Io. 4, 34; 6, 38; Hebr. 10, 9) *et vitam suam pro ovibus dedit* (cf. Io 10, 11), suae vitae unitatem quaerant in agnitione voluntatis Eius (cf. Col. 1, 9) *et in dono sui ipsius pro grege sibi commissio* (cf. 1 Io. 3, 16); *sic igitur, Boni Pastoris partes agendo, quaerant in ipso caritatis pastoralis exercitio et vinculum perfectionis sacerdotalis et simul principium quod in unitatem redigit ipsorum vitam et actionem* (C). *Haec autem pastoralis caritas profluit a Sacramento Altaris, quod ideo tamquam centrum et radicem totius suae vitae Presbyteri habeant oportet*, ita ut quod in sacrificali ara agitur, sacerdotalis animus in se referre studeat (D). *Hoc autem obtineri nequit, neque operatio ministri Christi actionem ipsius Domini in mundo continuare quodammodo potest, nisi ipse Presbyter in fide semper crescat et in caritate magis magisque radicetur* (cf. Eph. 3, 17), *in mysterium Christi semper intimius penetret oratione, adoratione et gra-*

I cambiamenti furono introdotti o per mettere maggiormente in luce il « principium unificans vitae et sanctitatis sacerdotalis, nempe caritas pastoralis juxta divinam voluntatem quaerenda »<sup>39</sup>, o per dare più unità e speditezza al testo stesso (per tale scopo il numero viene in gran parte cancellato), o per poter insistere di più « super absoluta necessitate vitae interioris, scilicet orationis personalis et continui conaminis ad sese cum Deo coniungendum »<sup>40</sup>.

Nella presentazione del documento, Mons. F. Marty ripete *vere ad litteram* le osservazioni riguardo all'unità di vita, che erano state premesse alla redazione del documento precedente. Le innovazioni sono soltanto stilistiche<sup>41</sup>.

Su questo testo, nell'ottobre del 1965, venne rifatto tutto il dibattito conciliare.

offertur in remissionem peccatorum (cf. Mt. 26, 28), hostiam etiam quae, pro mundi vita (cf. Io. 6, 51), hominibus in cibum traditur propter amorem Dei.

Quamobrem Presbyteri vita non seiungitur veluti in duas partes, alteram cultui alteram vero populo fideli et apostolatui deditam. Actio enim liturgica et actio apostolica non sunt nisi duplex aspectus unius operis Christi pro Ecclesia et pro mundi salute: etenim populus Dei in Eucharistico mysterio non coadunaretur nisi prius vocatus esset, itemque verbum salutis in Christo annuntiari non posset, nisi Ipse, morte sua, se pro mundo tradidisset.

Dum autem Presbyter homines evangelizat, principium et vim suae actionis in ipso dono Filii Dei amore traditi invenit; dum vero mysteria celebrat, vivum testimonium dat de eodem amore, renovans « sanguinis aspersionem melius loquentem quam Abel » (Hebr. 12, 24). Cum demum opus sacerdotale mysterium sit, sacerdos eius particeps fieri nequit, nisi in eius arca ingrediatur. Itaque contemplando intimam vim invenit actionis, agendo autem ad actum contemplationem adducit, in servitium Ecclesiae et in cooperatione cum Christo dicente: « Qui me misit verax est; et ego quae audivi ab eo, haec loquor in mundo » (Io. 8, 26).

<sup>39</sup> *Ib.* p. 385.

<sup>40</sup> *Ib.* p. 386.

<sup>41</sup> *Cfr. Ib.* p. 334.

*tiarum actione, sicque cum Domino suo, et per Eum cum Patre, in Spiritu Sancto, uniatur, ut, in tribulatione, possit consolatione repleri et superabundare gaudio (cf. 2 Cor. 7, 4) (E).*

Anche sul nostro numero gli interventi furono molti e divergenti. Raccogliamo quelli che ci sembrano più significativi.

Secondo il *Card. L. Rugambwa*, vescovo di Bukoba (Tanzania), non si può ammettere una « dichotomia vel separatio inter vitam spiritualem et ministerium et caeteras activitates sacerdotum »<sup>42</sup>.

Il *Card. A. Bea* non riesce a concepire come « progressus scientifici efficiunt ut interior vita difficilium cum exterioris vitae ratione componi valet. Saltem res explicanda est »<sup>43</sup>.

Sulla stessa linea si muove *Mons. P. L. Seitz*, vescovo di Kontum (Vietnam), il quale critica ampiamente il testo per aver messo i « progressus scientifici » sulla stessa linea dei divertimenti come ostacoli per la vita interiore. « On ne peut maintenir la progression du texte: problèmes — divertissements — progrès scientifiques: cela semble refléter la traditionnelle méfiance ecclésiastique vis-à-vis de la science »<sup>44</sup>.

Per *Mons. J. Klooster*, vescovo di Surabaya (Indonesia), una maggior precisazione della ricerca della volontà di Dio « quomodocumque ipsos (presbyteros) vocet, sive in oratione, adoratione, vel gratiarum actione, sive in muneribus sacris rite implendis, fideles docendo vel oppressos visitando ac consolando, semper seipsum tradentes pro grege sibi commisso »<sup>45</sup> renderebbe tutta la pericope più piacevole.

A *Mons. M. Baudoux*, arcivescovo di S. Bonifacio (Canada), che dice che « totus numerus nervositate caret », sembra che tutta l'espunzione proceda in « modo nimis negativo », quasi che la difficoltà della vita interiore « magis ex circumstantiis mundi hodierni oriretur magis quam ex natura rei ». Egli non ha l'impressione che nel mondo moderno nulla esista di buono « quod ad sanctitatem stimulet et adiuvet sacerdotes. Quid de maiori facilitate ad loca et personas sacras accedendi, scripta spiritualia consequendi? Quid de aemulatione laicorum, qui in apostolatu sese sacrificant? Et haec inter alia! »<sup>46</sup>.

Dello stesso parere è *Mons. J.B. Da Motta e Albuquerque*, arcivescovo di Vittoria (Brasile): « La perspective de ce numéro est assez

<sup>42</sup> ASSCOV, per. IV, pars V, p. 16.

<sup>43</sup> *Ib.* p. 43.

<sup>44</sup> *Ib.* p. 496.

<sup>45</sup> *Ib.* p. 48. — Prosegue il Vescovo: « In omnibus ergo rebus Deum ejusque voluntatem quaerentes invenient et vinculum perfectionis sacerdotalis et simul principium; quod in unitatem redigit ipsorum vitam et actionem quo fit ut in tribulationibus consolatione repleantur et superabundent gaudio » (cfr 2Cor 7, 4).

<sup>46</sup> *Ib.* p. 241.

pessimiste. Elle semble condamner les hommes qui vivent dans ce monde à l'impossibilité de se sauver »<sup>47</sup>. Anche il mondo è luogo di grazia: se essa si manifesta così poco, si deve al fatto che i sacerdoti non sanno coglierne i segni e stimolarne lo sviluppo. Nel seguito del suo intervento il Vescovo si chiede: « N'est-ce pas à l'intérieur de la condition des hommes (excepté le péché et les exigences de la consécration spécifique) que les prêtres doivent unifier leur vie de foi pour être médiateurs, c'est-à-dire pour établir un pont entre Dieu et les hommes »<sup>48</sup>.

*Mons. J.W. Gran*, vescovo di Oslo (Norvegia), trova il numero « verbosum et ab hodierno modo loquendi satis alienum... Paucis verbis dicatur ubi presbyteri vitae unitatem et harmoniam invenire possint... »<sup>49</sup>.

*Mons. V. Enrique y Tarancón*, arcivescovo di Oviedo (Spagna), auspica che si possa applicare alla vita spirituale del presbitero la realizzazione della frase attribuita a S. Bernardo: « Totus omnibus quia totus Deo ». « Quia totus omnibus, ut caritas pastoralis postulat, presbyter suae vitae oblationem Deo facere debet et purus, innocens et impollutus esse ut Hostiae purae, sanctae et immaculae iniat, quam in altari offert »<sup>50</sup>.

*Mons. L. Lebrun*, vescovo di Autun (Francia), insiste sulla visione « semper supernaturalem » delle cose. Tale visione permetterà ai presbiteri « ut si quod agunt agnoscant et adimpleant, in Spiritu Dei, integra eorum vita ducat ad maiorem semper unionem cum Christo »<sup>51</sup>.

*Mons. J. Sauvage*, vescovo di Annecy (Francia), richiama invece l'importanza di insistere molto « sur la nécessaire hiérarchie dans les actes du ministère du prêtre »<sup>52</sup>.

Infine *Mons. K. Wojtyła*, arcivescovo di Cracovia (Polonia), ricorda che il ministero non è solo strumento di santificazione per il sacerdote, ma può essere anche un pericolo: « Quandoquidem enim activitas pastoralis tali modo exercetur, quod personalem vitam interiore quasi extinguit, tunc sacerdos magis fungitur tamquam instrumentum actionis pastoralis, seipsum tamen per ministerium non sanctificans »<sup>53</sup>. Per evitare questo pericolo, il futuro Giovanni Paolo II suggerisce « supernaturalis visio rerum agendarum »<sup>54</sup>. Per

---

<sup>47</sup> *Ib.* p. 284.

<sup>48</sup> *Ib.* p. 285.

<sup>49</sup> *Ib.* p. 349.

<sup>50</sup> *Ib.* p. 320.

<sup>51</sup> *Ib.* p. 378.

<sup>52</sup> *Ib.* p. 483.

<sup>53</sup> *Ib.* p. 519.

<sup>54</sup> *Ib.*

fare crescere nel sacerdote questa visione soprannaturale « magni videtur esse momenti, ut apud sacerdotes profundior reddatur conscientia participationis in sacerdotio ipsius Christi, qui ut sacerdos Mediator simul est »<sup>55</sup>. La vita sacerdotale intima e tutta intera dev'essere pervasa dalla coscienza di questa mediazione. « Tunc enim, una ex parte Deus adoratur in sua transcendentali maiestate, altera autem ex parte homo quilibet et in qualibet sua debilitate vel peccato iter sibi in ministerio sacerdotum quaerere libet. Iste aspectus vitae sacerdotalis non ostenditur sufficienter in schemate, extollendus autem esse videtur »<sup>56</sup>.

Come appare chiaro dagli interventi, il numero viene attentamente esaminato in tutti i suoi aspetti: dalla forma redazionale si passa al contenuto; ad un'espressione meno chiara se ne suggerisce una più evidente; a un concetto teologico non esattamente espresso se ne contrappone uno più preciso.

Tutto ciò dimostra l'attenzione dei Padri di presentare ai sacerdoti di tutto il mondo un documento degno della loro missione apostolica.

Il dibattito in Aula finisce con una sostanziale approvazione di tutto il documento<sup>57</sup>.

### 5. Ulteriore perfezionamento

In base agli interventi scritti e orali dei Padri conciliari, la commissione rivede ancora una volta lo schema sui sacerdoti e ne prepara un altro. Il 9 novembre del 1965 questo viene presentato nuovamente ai Padri: *Schema decreti De ministerio et vita presbyterorum — Textus emendatus et relationes*. Anche il numero sull'unità e armonia della vita dei presbiteri viene emendato e accresciuto<sup>58</sup>, come appare dall'esame comparativo dei due testi.

<sup>55</sup> *Ib.*

<sup>56</sup> *Ib.* — Mons. K. Wojtyła prosegue: « Praeterea, cum ministerium pastorale ope dialogi multoties exerceri debetur, tunc conscientia sacerdotalis in realitate mediationis Christi debet fundari. Fundamentum enim dialogi cum Deo, qui in Revelatione et Redemptione radices habet, est Christus-Mediator. Ministerium sacerdotis in dialogo inde redundat: in dialogo sacerdos servitium praecipuum Divini Mediatoris exercet. Simul etiam divitias intimas suae personalis participationis in sacerdotio Christi-Mediatoris ingredi debet ».

<sup>57</sup> Il 16 ottobre 1965 la votazione di base diede i seguenti risultati. Padri presenti e votanti 1521. *Placet* 1507. *Non placet* 12. *Placet juxta modum* 1. *Voti nulli* 1. Cfr. *Ib.* p. 70.

<sup>58</sup> Il testo del nuovo schema si trova in ASSCOV, per. IV, pars VI, pp. 345-



Mons. F. Marty, presentando con tutto il decreto anche il nostro numero (che ritorna ad essere il 14), pone in risalto quello che, secondo la commissione, appare come il centro dell'unità di vita dei

388. Il num. 14 è a pp. 373-374. — Che sia stato distribuito il 9 novembre cfr. *Ib.* p. 10.

Ecco i due testi confrontati fra loro:

*Textus prior*

13. [*De unitate et harmonia vitae Presbyterorum*]. Hodierno in mundo, multitudo officiorum quae obire debent homines, diversitas problematum quibus ipsi anguntur, varietas quam maxima oblectamentorum quibus alluciantur, progressus scientifici quorum quasi captivi fiunt, efficiunt ut cum exterioris vitae ratione interior vita haud facile componi valeat. Presbyteri et ipsi his omnibus permoti, periculo exponuntur, ne eorundem vita spiritualis in discrimen vocetur. Quod ut vitent, visionem rerum semper habeant supernaturalem, et meminerint semper officium suum talis esse naturae ut, si agnoscant quod agant, integra eorum vita ducat ad maiorem semper unionem cum Christo, quocum ut in opere Redemptionis cooperentur vocati sunt. Presbyteri ergo, ad exemplum Christi Domini, qui voluntatem Patris semper adimplevit (cf. Io. 4, 34; 6, 38; Hebr. 10, 9) et vitam suam pro ovibus dedit (cf. Io. 10, 11), suae vitae unitatem quaerant in agnitione voluntatis Eius (cf. Col. 1, 9) et in dono sui ipsius pro grege sibi commisso (cf. 1 Io. 3, 16); sic igitur, Boni Pastoris partes agendo, quaerant in ipso caritatis pastoralis exercitio et vinculum perfectionis sacerdotalis et simul principium quod in unitatem redigit ipsorum vitam et actionem. Haec autem pastoralis caritas profluit a Sacramento Altaris, quod ideo tamquam centrum et radicem totius suae vitae Presbyteri habeant oportet, ita ut quod in sacrificali ara agitur, sacerdotalis animus in se referre studeat. Hoc autem obtineri nequit, neque operatio ministri Christi actionem ipsius Domini in mundo continuare quodammodo potest, nisi ipse Presbyter in fide semper crescat et in caritate magis magisque radicetur (cf. Eph. 3, 17), in mysterium Christi semper intimius penetret oratione, adoratione

*Textus emendatus*

14. (Olim n. 13). [*Unitas et harmonia vitae Presbyterorum*] (A). Hodierno in mundo, cum tot sint officia quae obire debent homines cumque tanta sit diversitas problematum quibus anguntur, quaeque saepius ipsis celeriter solvenda sunt, in discrimine haud raro versantur qui sese in diversa dispergant. Presbyteri autem, permultis obligationibus sui muneris implicati et distracti, non sine anxietate quaerere possunt quomodo cum exterioris actionis ratione interiorem vitam suam ad unitatem componere valeant. Quam vitae unitatem componere valeant. Quam vitae unitatem, nec mere externa operum ministerii ordinatio, nec sola pietatis exercitiorum praxis efficere potest (B). Eam vero exstruere valent Presbyteri exemplum in ministerio adimplendo sequentes Christi Domini, cuius cibus erat voluntatem facere Illius qui Eum misit ut opus suum perficeret (cf. Io. 4, 34).

Re quidem vera Christus, ut eandem voluntatem Patris in mundo per Ecclesiam indesinenter faciat, per ministros suos operatur, et ideo semper principium et fons remanet eorum vitae unitatis. Presbyteri ergo suae vitae unitatem consequuntur sese Christo coniungentes in agnitione voluntatis Patris et in dono sui ipsius pro grege sibi iommissio (cf. 1 Io. 3, 16) (C). Sic Boni Pastoris partes agendo, in ipso caritatis pastoralis exercitio invenient vinculum perfectionis sacerdotalis ad unitatem eorum vitam et actionem redigens. Haec quidem pastoralis caritas maxime profluit a Sacrificio Eucharistico (D), quod ideo centrum et radix totius vitae Presbyteri exstat, ita ut quod in sacrificali ara agitur, sacerdotalis animus in se referre studeat. Hoc autem obtineri nequit, nisi ipsi sacerdotes in mysterium Christi oratione semper intimius penetrent (E).

presbiteri: « Centrum quidem et radix eorum vitae sanctitatis, quo unitas vitae presbyteri in Spiritu vivificatur, est ipse Christus, qui ut voluntatem faciat Patris in mundo per ministros suos operatur »<sup>59</sup>.

Nelle « relationes de singulis numeris » viene motivato il cambiamento introdotto. Riguardo al numero 14 si fanno le seguenti osservazioni:

1. Nei num. 12 e 13 era stata messa in luce l'intima coerenza e la necessaria relazione tra la santità dei Presbiteri e il loro ministero. « In hoc numero fundamentum unitatis vitae Presbyterorum perpenditur in caritate pastorali, ex unione cum Christo Salvatore et Pastore profluenti »<sup>60</sup>.

2. Vengono meglio presentate le odierne difficoltà e i falsi rimedi suggeriti per superarle. Inoltre si cerca di evitare l'opposizione tra la vita interiore e l'attività esteriore.

3. Si richiama il fatto importante che fonte dell'unità di vita è lo stesso Cristo e non la carità pastorale considerata in se stessa « quippe quae sit tantum consequentia unionis cum Christo in ministerio rite adimplendo »<sup>61</sup>.

4. Viene infine presentata la norma oggettiva dell'unità di vita e cioè la « communio cum Hierarchia Ecclesiae »<sup>62</sup>. Il testo corretto dirà bene che il vincolo di comunione dev'essere tenuto « cum Episcopo et cum aliis in sacerdotio fratribus »<sup>63</sup>.

Secondo il regolamento del Concilio, il testo « emendatus » non

---

et gratiarum actione, sicque cum Domino suo, et per Eum cum Patre, in Spiritu Sancto, uniat, ut in tribulatione, possit consolatione repleti et superabundare gaudio (cf. 2 Cor. 7, 4).

*Ut unitatem vitae suae etiam concrete verificare valeant, omnia incepta sua considerent probantes quae sit voluntas Dei (cf. Rom. 12, 2), quae nempe sit inceptorum cum normis evangelicae missionis Ecclesiae conformitas. Fidelitas enim erga Christum a fidelitate erga Ecclesiam suam seiungi nequit. Pastoralis ergo caritas postulat ut Presbyteri, ne in vacuum currant (cf. Gal. 2, 2), in vinculo communionis cum Episcopis et cum aliis in sacerdotio fratribus semper laborent (F). Hac ratione agentes, Presbyteri propriae vitae unitatem in ipsa missionis Ecclesiae unitate, sicque cum Domino suo, et per Eum cum Patre, in Spiritu Sancto, uniantur, ut possint consolatione repleti et superabundare gaudio (cf. 2 Cor. 7, 4).*

<sup>59</sup> *Ib.* p. 343.

<sup>60</sup> *Ib.* p. 398.

<sup>61</sup> *Ib.*

<sup>62</sup> *Ib.*

<sup>63</sup> *Ib.* p. 374.

venne più discusso in Aula. Vennero, però, richiesti ulteriori suggerimenti o « modi » che avrebbero dovuto servire per la definitiva stesura del documento conciliare.

Tali « modi » il 30 novembre vennero presentati ai Padri in un grosso fascicolo di ben 126 pagine<sup>64</sup>.

Anche per numero 14 vennero fatti nove « modi »<sup>65</sup>. Tuttavia, la

<sup>64</sup> ASSCOV, per. IV, pars VII, pp. 106-232.

<sup>65</sup> *Ib.* pp. 201-203. — Ecco tutti i modi:

AD NUMERUM 14.

39 — Pag. 36, lin. 35 ad pag. 37, lin. 17. Restituatur textus prior approbatus. Ratio eadem est ac in modo 22 (2 Patres).

R. — Admitti non potest. Ratio non valet. Praeterea textus prior nondum erat a Concilio approbatus.

40 — Pag. 36, linn. 35-3. Dicatur: « Quam unitatem ministerii operatio maxime exigit et pietatis exercitiorum praxis nutrit et roborat. Eam vero... ». Rationes: a) formula negativa maxime periculosa est; b) evidens est praxim exercitiorum pietatis necessariam esse, sine qua non potest obtineri unio cum Christo de qua in sequentibus lineis agitur (1 Pater).

R. — Modus non accipitur. Rationi allatae satisficit addendo in lin. 37: « ...pietatis exercitiorum praxis, quantumvis ad eam fovendam conferat, efficere potest ».

41 — Pag. 36, linn. 39-40. Addatur: « ...sequentes Christi Domini in oratione ad Patrem instantis vel etiam pernoctantis, cuius cibus... ». Ratio est quia textus passim videtur cuidam humanismo nimis indulgere et ascetim supernaturalem minus commendare (1 Pater).

R. — Sententia nimis oneraretur; mentio instantis orationis coarctaret sensum huius pericopae, qui largior est. Ratio non videtur vera. Ceterum iam nonnulli nostri modi momentum ascetis confirmant: cf. modos 10, 14, 18 et 32 d.

42 — Pag. 37, linn. 7-12. Dicatur: « Sic Boni Pastoris partes agendo in exercitio muneris sublimis celebrationis Divini Sacrificii Altaris necnon munerum caritatis pastoralis invenitur vinculum perfectionis sacerdotalis ad unitatem eorum vitam et actionem redigens. Haec quidem pastoralis caritas maxime profluit ab ipso Sacrificio Eucharistico... » (1 Pater).

R. — Non admittitur: vinculum perfectionis non est in celebratione Sacrificii, sed invenitur in exercitio caritatis: cf. Col. 3, 14. Insuper, vera quae sic dicenda proponuntur, iam inveniuntur in sententia sequenti: « haec quidem... ».

43 — Pag. 37, lin. 11-12. Dicatur, ut in textu priori: « Haec autem pastoralis caritas (...) profluit a Sacramento Altaris, quod ideo... ». Ratio est ne indulgeri videatur tendentiae pietatem ad Sacrificium reducendi, non ad Sacramentum, quod permanenter adorationi fidelium praebetur (1 Pater).

R. — Non admittitur: ratio caritatis pastoralis maxime profluit a Sacrificio Christi qua tali. De adoratione SS. Eucharistiae in numeris 5 et 18 sermo expresse fit.

44 — Pag. 37, lin. 17. Dicatur: « ...nisi ipsi sacerdotes ad mysterium Christi semper intimius penetrandum et clarius manifestandum, orationi quotidie vacent et exercitiis vitae spiritualis constanter sese reficiant, et sacramentali confessione sese purificent ». Ratio est quia periculum instat non satis commendandi exercitia pietatis et sacramentorum frequentationem (1 Pater).

R. — Non admittitur, quia hic agitur de unitate vitae Presbyterorum. Rationibus vero allatis satisficit in responsionibus ad modos circa n. 18 Schematis.

45 — Pag. 37, lin. 22. Dicatur: « ...quae nempe sit inceptorum cum Ecclesiae evangelica missione et normis conformitas ». Ratio est quia non ipsi Presbyteri iudicare possunt de normis: sunt enim Ecclesiae ministri, non iudices (5 Patres).

R. — Difficultas, si adsit, non tolleretur, quia magis in verbo « probantes » poni videtur; attamen nullo modo commendatur Presbyteris abusus iudicii

Commissione per diverse motivazioni non credette opportuno accettarli.

Solamente uno che così diceva: « *Quam unitatem ministerii operatio maxime exigit et pietatis exercitiorum praxis nutrit et roborat...* » venne in parte accettato e inserito nel testo che così venne completato: « *...pietatis exercitiorum praxis, quantumvis ad eam fovendam conferat, efficere potest* »<sup>66</sup>.

Il 4 dicembre venne accettata dai Padri la « *expensio modorum* »<sup>67</sup>.

Il 7 dicembre, infine, tutto il decreto veniva unanimemente approvato e Paolo VI lo promulgava solennemente<sup>68</sup>.

Finiva così l'*iter*, abbastanza travagliato, di questo numero sull'unità e armonia di vita dei presbiteri e di tutto il decreto *De Presbyterorum ministerio et vita*.

## II. CONTENUTO DOTTRINALE

Il numero del decreto *PO*, approvato dal Concilio Vaticano II, riguardante l'unità e l'armonia della vita spirituale del presbitero, è diviso in tre capoversi che esaminano diversi aspetti del problema, tentandone una ipotesi di soluzione basata sulla pratica della vita spirituale e non tanto su principi teorici.

privati, sicut patet ex lineis sequentibus, quae rationi allatae satisfacere videntur. Aliqua norma practica tantum datur ad unitatem vitae in multis et diversis inceptis servandam. Modus ergo non accipitur.

46 — Pag. 37, iln. 28. Loco « cum Episcopis » dicatur « cum Episcopo proprio », quia Presbyter concrete vivere debet in communionem non cum omnibus Episcopis, sed speciatim cum proprio Episcopo: cf. in Schemate pag. 34, lin. 17 et pag. 38, lin. 25 (8 Patres).

R. — Consulto tali modo scriptus est textus, quia revera multa demandantur Presbyteris, quae non solum ab Episcopo proprio veniunt, sed etiam a collegialibus decretis vel monitionibus, immo a Summo Pontifice.

47 — Pag. 37, lin. 25. Dicatur: « Pastoralis ergo caritas, natura sua postulat ut ...in vinculo communionis hierarchicae cum... ». Ratio est ut vinculo communionis hierarchicae cum... ». Ratio est ut vinculo manifestetur non solum verbis quae horizontalitatem expriment, sed etiam verticalitatem: cf. *Lumen gentium*, n. 21 (7 Patres).

R. - Non admittitur. Non adest communio hierarchica cum aliis in sacerdotio fratribus. Idea intenta adest in contextu; insuper de communionem hierarchica pluries iam dicitur in Schemate.

<sup>66</sup> *Ib.* p. 203.

<sup>67</sup> *Ib.* p. 615. — L'esito della votazione sui « modi » fu il seguente: Padri presenti e votanti 2257. *Placet* 2243. *Non placet* 11. *Voti nulli* 3.

<sup>68</sup> *Ib.* p. 860. — L'esito della votazione finale fu: Padri presenti e votanti 2394. *Placet* 2390. *Non placet* 4. — Il testo approvato è riportato per intero nel seguito dell'articolo.

Per ben capire, però, la portata delle sue affermazioni, bisogna tenere presente tutto il contesto del decreto conciliare.

Il numero 14 fa parte del capitolo terzo del decreto che tratta della vita del presbitero.

Il secondo capitolo aveva esaminato il ministero sacerdotale. La tradizionale divisione del triplice *munus sacerdotale* aveva suggerito opportuni rilievi sul tema della evangelizzazione (n. 4), del culto (n. 5) e del governo o formazione della comunità cristiana (n. 6). Il ministero sacerdotale veniva poi messo in relazione all'ambiente ecclesiale nel quale abitualmente viene svolto. Il rapporto con il vescovo (n. 7), con i confratelli (n. 8), e con i laici (n. 9), arricchito da richiami ad altri documenti del concilio, dà al ministero sacro un tono particolarmente ricco di spunti e di riflessioni dogmatiche, pastorali e spirituali.

Dopo aver richiamato l'impegno della vocazione sacerdotale alla disponibilità per tutta la chiesa (n. 10), il Concilio esorta i presbiteri ad avere cura della promozione delle vocazioni sacerdotali (n. 11).

Col numero 12 inizia il capitolo terzo che riguarda la vita dei presbiteri nel loro impegno di santità. Tale capitolo è particolarmente programmatico. Esso richiama l'obbligo della santità per i presbiteri, che si fonda sia sulla vocazione battesimale, ma specialmente sulla stessa vocazione sacerdotale. Essi sono tenuti a tendere alla propria perfezione sia in forza della grazia battesimale, sia (e specialmente) in forza della consacrazione avuta con il sacramento dell'ordine sacro. I presbiteri vengono configurati a Cristo sacerdote come ministri del Capo, in qualità di operatori dell'ordine episcopale e come strumenti vivi di Cristo eterno sacerdote.

Col sacramento dell'Ordine, ogni sacerdote riceve una grazia speciale che gli permette e lo obbliga ad avvicinarsi più efficacemente alla perfezione.

Ma il richiamo dell'obbligo di tendere alla perfezione, non elude anzi postula l'altra domanda non meno impegnativa del *come* tendere alla perfezione. Il Concilio risponde a questa domanda sia nel numero 12 che nel 13 affermando un principio che costituisce un autentico programma di vita spirituale.

« Per ipsas enim cotidianas sacras actiones, sicut et per integrum suum ministerium, quod cum Episcopo et Presbyteris communicantes exercent, ipsi ad vitae perfectionem ordinantur » (n. 12).

« Sanctitatem propria ratione consequentur Presbyteri munera sua sincere et indefesse in Spiritu Christi exercentes » (n. 13).

Da questi due enunciati si può dedurre che:

— Ogni sacerdote è obbligato a tendere alla santità.

— La santità specifica del sacerdote si ha nell'esercizio del proprio ministero.

— Tale ministero, però, perché sia mezzo specifico di santificazione, dev'essere esercitato:

- *sincere,*
- *indefesse,*
- *in Spiritu Christi,*
- *in comunione hierarchica.*

Ma enunciando tali principi che, a prima vista, appaiono tanto chiari e ammissibili, il Concilio non ha potuto eliminare o dimenticare un dualismo pratico, o un dissidio spirituale che nasce nel cuore del sacerdote, che sente in sé forte sia il desiderio della santità e della perfezione individuale sia quello della comunicazione di se stesso alle anime. Per la sua stessa vocazione, infatti, ogni sacerdote dev'essere tutto di Dio e tutto delle anime<sup>69</sup>.

Tale dissidio, o dualismo o tensione, nella vita spirituale del presbitero nasce dalla sua stessa posizione teologica e pastorale.

Cristo, infatti, è stato consacrato dal Padre e mandato nel mondo (PO 2, 12) e ha reso partecipe della sua consacrazione e missione tutto il suo corpo mistico, la chiesa, e, in modo essenzialmente diverso, i suoi apostoli e i loro successori. I sacerdoti, quindi, intimamente legati all'ordine episcopale, partecipano della consacrazione e della missione di Cristo « cuius partem sustinent », « cuius personam gerunt » (PO 2, 12; LG 10, 21, 21). Ma proprio la coesistenza di questo duplice carisma, di consacrazione cioè e di missione, crea in essi quel dualismo e quelle antinomie che solo un principio superiore può unificare e coordinare nella medesima persona.

La *consacrazione*, infatti, crea un particolare rapporto o legame di comunione personale con Dio in vista di un servizio divino verso Dio stesso o verso l'umanità. Non va intesa in senso puramente ritualistico, cioè di oggetto o persona sottratta al normale uso profano per essere separata o riservata ad un uso sacro. La consacrazione è completata dalla *unzione* o rito consacratorio, di cui parla abbondantemente la Sacra Scrittura nel Vecchio Testamento, a proposito dell'unzione dei re, dei profeti e dei sacerdoti.

La *missione* (dal latino *missio*) e quello sinonimo di apostolato (dal greco *apostolé*) nel loro significato molto generale indicano l'intera attività di una persona o di una comunità inviate da Dio per compiere con efficacia un determinato compito di ordine salvifico. La missione o apostolato si esplica nella comunità mediante l'eser-

---

<sup>69</sup> Cfr. J. SANS VILLA, *Antinomias en la vocación sacerdotal* in *Seminarios* 12 (1966) pp. 321-334.

cizio di un potere, o di una funzione o di un ministero. Questo viene così chiamato perché praticamente si risolve in un servizio verso gli altri<sup>70</sup>.

Tutta la chiesa, partecipando alla consacrazione e alla missione di Cristo, viene essa stessa ad essere consacrata e inviata nel mondo: è quindi depositaria di una santità che la lega intimamente a Dio e di un servizio che deve svolgere in favore dei fratelli. Altrettanto si deve dire della consacrazione e missione del Papa per la chiesa universale, del vescovo per la diocesi, e di ogni sacerdote per quella porzione del popolo di Dio al quale in forza della sua missione viene mandato.

L'esame di tali antinomie che la consacrazione e la missione creano nel sacerdote merita un approfondimento.

— Per *la consacrazione*, infatti, il sacerdote viene ad avere un legame particolare a Dio, al sacro, al divino, al soprannaturale; per *la missione*, invece, viene inserito nella realtà profana, nel mondo, nelle realtà terrene, anche se tale presenza dev'essere sempre qualificata dal divino (cfr. PO 3).

— Per *la consacrazione* il sacerdote esercita di preferenza l'atto di culto a Dio (anche se in favore dell'uomo); meglio quindi dimostra il primato di Dio sull'uomo; per *la missione*, invece, attende all'uomo per evangelizzarlo, per convertirlo e portarlo alla santità; meglio quindi mette in luce il primato *religioso* dell'uomo al quale è indirizzato.

— Per *la consacrazione* il sacerdote viene immanentemente abbellito e sacramentalmente impreziosito di una grazia speciale, e quindi di una particolare partecipazione alla vita divina (*gratia gratum faciens*); per *la missione* invece il sacerdote deve uscire da sé per comunicare mediante il ministero (*gratia gratis data*) la grazia e la partecipazione alla vita divina all'uomo.

— Per *la consacrazione*, infine, l'uomo ha una particolare destinazione agli interessi della propria vita interiore, cioè alla propria santificazione; per *la missione*, invece, è destinato alla vita esteriore e alle molteplici forme ed esigenze dell'apostolato.

Tuttavia *la consacrazione* e l'unzione spirituale sono destinate all'apostolato e *alla missione*. Però queste non si possono concepire senza l'unzione dello Spirito Santo, cioè senza la presenza operativa ed efficace dello Spirito Santo nell'anima del sacerdote<sup>71</sup>.

Nel sacerdote esistono quindi due carismi, di cui uno è desti-

---

<sup>70</sup> Cfr. M. MIDALI, *Teologia del Presbiterato in I sacerdoti nello spirito del Vaticano II*, Torino 1969, pp. 362-371 con bibliografia.

<sup>71</sup> *Ib.* p. 369.

nato all'altro e questo, in certo senso, scaturisce dal primo. Il sacerdote non può fare o l'uno o l'altro, dedicarsi cioè al primo e dimenticarsi del secondo (sarebbe un dimenticare il carattere sociale del sacerdozio); né può applicarsi al secondo, trascurando il primo (si cadrebbe nella eresia dell'azione, condannata da Pio XII nella Esortazione apostolica *Menti Nostrae*<sup>72</sup>; o si correrebbe il rischio di esercitare un servizio sociale privo di carattere sacro).

Ogni sacerdote deve quindi cercare una formula o un principio di unità di vita e di armonia fra i due carismi; deve ricercare un giusto equilibrio che gli consenta di salvare le esigenze dei due carismi e le unifichi per il bene spirituale del sacerdote stesso e delle anime.

In questo contesto si inserisce il numero 14 del decreto *PO*, a conclusione dell'obbligo e del modo di santificazione proprio del sacerdote. Il Concilio ha tentato di dare una risposta alle seguenti domande:

— come stabilire una vera unità e armonia fra le diverse esigenze della vita spirituale del presbitero?

— come cercare una autentica sintesi fra l'esercizio del ministero e la santità?

— quale sarà — se esiste — un punto centrale capace di dare un'indicazione di possibile soluzione a tanto problema?

L'argomento è tutt'altro che secondario o astratto; al contrario è essenzialmente pratico, sempre vitale e attuale. Si tratta infatti di « cercare quale debba essere nel sacerdote il punto di convergenza che tutto riunisce attorno a sé, dando ad ogni cosa il suo giusto valore e l'esatta posizione »<sup>73</sup>.

Lo schema della risposta del Concilio può essere così presentato:  
Complessità del problema e dei compiti sacerdotali.

Risposte inadeguate.

Cristo, « centro e radice » dell'unità di vita.

La Chiesa garanzia dell'incontro con Cristo.

---

<sup>72</sup> Ecco le gravi parole di Pio XII nella Esortazione Apostolica *Menti Nostrae* del 23 settembre 1950: « Publice iam ediximus ad rectius iter eos esse revocandos qui temere autumnet salutem hominibus afferri posse per eam quae 'haeresis actionis' iure meritoque nominatur; per actionem dicimus, quae divinae gratiae ope non innitatur, neque ea constanter adhibeat necessaria assequendae sanctitudinis adiumenta quae a Jesu Christo fuere data » in AAS 42 (1950), p. 677. — Cfr. pure *Epist. Apost. Pii Pp. XII « Cum proxime exeat »* in AAS 36 (1944), p. 239.

<sup>73</sup> G. GIAQUINTA, o.c. p. 294.



### 1. *Complessità del problema e dei compiti sacerdotali*

Il Concilio parte da un dato di fatto, che riguarda tutti gli uomini: « Hodierno in mondo, cum tot sint officia quae obire debent homines cumque tanta sit diversitas problematum quibus anguntur, quaeque saepius ipsis celeriter solvenda sunt, in discrimine haud raro versantur qui sese in diversa dispergant » (PO 14).

L'affermazione è grave e complessa: essa accenna ai compiti e alla problematica dell'uomo moderno, spesso chiamato a dare una soluzione di emergenza ai suoi problemi, ma giustamente si trattiene dall'offrire indicazioni più dettagliate. Il Concilio, proprio nello stesso periodo, stava affrontando i temi più complessi del convivere sociale dell'uomo moderno alla luce del Cristo e dell'insegnamento della Chiesa. La costituzione pastorale *Gaudium et spes* rimane la *magna charta* dell'attenzione della Chiesa alla problematica dell'uomo.

L'affermazione è tuttavia sufficiente per dare alla problematica sacerdotale una sua cornice ambientale imprescindibile: il sacerdote vive nel suo tempo, è figlio del suo secolo e respira le idee della società in cui si trova a vivere.

La civiltà moderna, con le sue dinamiche istanze, ha strappato il sacerdote d'oggi dal sacro e dal silenzio conciliante del suo ambiente. Problematica sociale, politica, assistenziale, caritativa, culturale, educativa, organizzativa di opere, partecipazioni a convegni e incontri di vario genere, giornate di studio: si sono addossati alla mole già non piccola di lavoro e di problemi della vita sacerdotale tradizionale: preghiera — studio — apostolato — vita sacramentaria. Allora « il pericolo del frammentarismo, della dispersione, della dissipazione (a cui accenna il Concilio stesso) è cosa tutt'altro che ipotetica, con la conseguenza di una non infrequente inversione di valori. Solo la creazione di un punto centrale a cui tutto faccia riferimento ricevendone unità e misura, oggi e in seguito, può risolvere tale situazione che a volte minaccia di diventare caotica »<sup>74</sup>.

Il passare del tempo da solo non risolve i problemi. Anzi proprio col tempo il sacerdote aumenta gli impegni e le attività, col crearsi di nuove situazioni, per il rapido evolversi della civiltà, che pone nuovi problemi con richieste ancora più urgenti di presenza apostolica.

In tale contesto va intesa la frase del Concilio: « Presbyteri autem, permultis obligationibus sui muneris implicati et distracti, non sine anxietate quaerere possunt quomodo cum exterioris actionis ratione interiorem vitam suam componere valeant » (l.c.).

---

<sup>74</sup> *Ib.*

Il problema di fondo che il Concilio acutamente si pone non è tanto quello di liberarsi dal senso dell'ansietà e dall'angoscia di sentirsi coinvolti in numerosità di impegni che forse non hanno nulla a che fare con la cura di anime. In questo caso, la soluzione si presenterebbe facile: « basterebbe cioè prendere alcune sagge decisioni, introdurre una maggior disciplina personale, limitare l'attività a quegli impegni direttamente o indirettamente collegati con le funzioni sacerdotali e meglio confacentesi al genere di vita proprio dei sacerdoti »<sup>75</sup>.

Il problema invece è molto più profondo. Oggi gli stessi impegni pastorali e apostolici crescono quotidianamente oltre ogni previsione umana: sono essi stessi che possono compromettere l'unità e l'armonia della vita spirituale del sacerdote. La « *missio* » con tutto quello che tale elemento comporta, è parte integrante dell'essere sacerdotale. E ogni sacerdote raggiunge la propria perfezione specifica « *munera sua sincere et indefesse in Spiritu Christi exercentes* » (PO 13): ove le due espressioni « *in Spiritu Christi* » e « *exercentes* » costituiscono il diagramma dell'unità della vita apostolica, e cioè interiorizzazione e azione, vita attiva e vita contemplativa.

« El problema concreto que hay que resolver en la vida del sacerdote es el de cómo conseguir la síntesis debida entre su vida interior y la actividad pastoral entera, entre la contemplación y acción. Problema fundamental si es que perseguimos una vida de santidad auténtica »<sup>76</sup>.

Un sacerdote, senza la vita interiore, lavoratore, dinamico sarebbe un ottimo funzionario di attività religiose; al contrario, un sacerdote molto spirituale, ma poco attivo, sarebbe « un monje sin monasterio »<sup>77</sup>.

## 2. Risposte inadeguate

A tali profondi e inquietanti interrogativi, il Concilio offre prima di tutto due risposte inadeguate e parziali; esse verranno perciò respinte:

« *Quam vitae unitatem, nec mera externa operum ministerii ordinatio, nec sola pietatis exercitiorum praxis, quantumvis ad eam fovendam conferat, efficere potest* » (PO 14).

Le due risposte, l'organizzazione puramente esteriore delle at-

<sup>75</sup> P. MOLINARI, o.c. p. 854.

<sup>76</sup> B. JIMÉNEZ DUQUE, o.c. p. 401.

<sup>77</sup> *Ib.*

tività del ministero e la sola pratica degli esercizi di pietà, possono dare l'illusione dell'unità di vita. Il Concilio non dice di disprezzare o di non curare tale aspetto della vita sacerdotale, anzi positivamente dice che esso favorisce l'unità di vita; tuttavia nota che questa organizzazione non è sufficiente. E neppure il Concilio dà una motivazione della insufficienza di tale soluzione. Essa è, però, facilmente intuibile. Proprio la complessità della vita sacerdotale moderna impedisce di ancorarsi a programmazioni puramente esteriori di attività di ministero; anzi spesso impedisce la quotidiana pratica degli esercizi spirituali. La metodicità organizzata del ministero e la sola pratica degli esercizi di pietà non possono garantire né creare tale unità di vita.

Anzi talvolta tale modo di agire può dividere, anziché unire; esso, cioè, può creare quel binomio e quella dicotomia che si vogliono evitare e gettare l'anima in quell'angoscia psicologica più profonda di quella che si vuole eliminare.

Tale unità di vita va ricercata quindi in qualche cosa di profondamente interiore e unificante. Dove cercarla?

### 3. Cristo « centro e radice » dell'unità di vita

Il Concilio invita i sacerdoti a una scelta interiore più radicale, riproponendo il mistero di Cristo. Tale mistero è, del resto, l'anima di tutto il decreto *PO*: « Eam (unità di vita) vero extruere valent Presbyteri exemplum in ministerio adimplendo sequentes Christi Domini, cuius cibus erat facere voluntatem Illius qui Eum misit ut opus suum perficeret » (*PO* 14)<sup>78</sup>.

Le parole contengono un espresso invito a ricercare l'unità di vita guardando al Cristo, che nell'esercizio del suo ministero cercava di compiere sempre la volontà del Padre che lo aveva inviato. I sacerdoti sono, infatti, gli strumenti del Cristo, e, per mezzo loro, Egli continua la sua azione redentrice. E' logico quindi che essi fissino la loro attenzione e incentrino la loro spiritualità sacerdotale sul fatto che Cristo stesso, vivendo misteriosamente nei suoi presbiteri, intende per loro mezzo prolungare nel mondo la sua attività sacerdotale.

Questo lavoro « implica:

a) che il Cristo deve essere l'esempio costante, il modello vivo a chi deve ispirarsi ogni aspetto della vita e dell'attività sacerdotale;

---

<sup>78</sup> E' chiara l'allusione alle parole di Gesù: « Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e di compiere la sua opera » (Gv 4, 34).

b) che Cristo stesso è il centro vitale e la fonte di questa vita in cui armoniosamente si fondono i due elementi »<sup>79</sup>.

Sono questi i principi-base, intorno ai quali gravitano tutte le affermazioni successive del Concilio. Cristo, infatti, venuto « per compiere la volontà del Padre » (*Eb* 10, 9; *Gv* 4, 34; 6, 38), operava costantemente in unione con Lui, dipendeva dal suo volere e « compiva tutto ciò che piaceva al Padre » (*Gv* 8, 29).

Il seguito del testo conciliare: « Re quidem vera Christus, ut eandem voluntatem Patris in mundo per Ecclesiam indesinenter faciat, per ministros suos operatur, et ideo semper principium et fons remanet eorum vitae unitatis » (*l.c.*), si può considerare una espressione-legame e di passaggio: legame con la dottrina precedente e passaggio a quello che viene detto in seguito. Due verità vengono richiamate:

a) Cristo ininterrottamente continua nel mondo attraverso la Chiesa l'attualizzazione e l'adempimento della volontà salvifica del Padre;

b) Cristo agisce e opera per mezzo dei suoi ministri.

Esiste quindi un'unione sacramentale fra Cristo e la sua Chiesa e i suoi ministri. E quindi logico che essi, per l'intima unione esistente fra loro e il Cristo, guardino a Lui, come « principium et fons eorum vitae unitatis ».

In unione a Cristo, i presbiteri devono chiedersi: qual'è la volontà del Padre? Cosa desidera Dio da chi agisce per gli uomini per compiere la volontà del Padre? E come ha agito Cristo nel compiere l'opera del Padre per la redenzione dell'uomo?

Il Concilio prosegue: « Presbyteri ergo suae vitae unitatem consequentur sese Christo coniungentes in agnitione voluntatis Patris et in dono sui ipsius pro grege sibi commisso » (*l.c.*).

L'unità di vita verrà quindi raggiunta se l'esempio del Cristo verrà approfondito nella ricerca di due elementi simultanei: ricerca della volontà del Padre e dono di se stessi alle anime che sono affidate. L'unità di vita va quindi ricercata nel Cristo, come modello perfetto dell'adempimento della volontà del Padre e della donazione incondizionata alle anime. Potrebbero sembrare due atteggiamenti contraddittori: Dio e le anime. Ma non è così. La volontà del Padre, infatti, si è manifestata nel Figlio proprio nella donazione totale alle anime. Gesù stesso dirà: « Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (*Gv.* 15, 13).

---

<sup>79</sup> P. MOLINARI, *o.c.* p. 855.

L'esempio e il richiamo del buon Pastore « che dà la propria vita per le sue pecorelle » (Gv 10, 15), ritorna a conferma e a continuazione di tutta la dottrina precedente. Proprio la sua carità, cioè della carità del buon pastore, « la carità pastorale », assume un significato tanto profondo e tanto gravido di applicazioni concrete di vita spirituale del sacerdote.

E' proprio il caso di richiamare questa espressione inserita nel suo contesto più vero. Per questo il Concilio continua: « Sic bonis Pastoris partes agendo, in ipso caritatis pastoralis exercitio invenient vinculum perfectionis sacerdotalis ad unitatem eorum vitam et actionem redigens » (*l.c.*).

Questa affermazione ha bisogno di precisazione. Il Concilio non vuole deviare l'attenzione del problema, incentrando sulla carità pastorale, il segreto dell'unità e armonia di vita e azione. Nella considerazione generale del Concilio, la carità pastorale va intesa solo in unione vitale, profonda e viva con il Cristo. L'espressione inizia infatti con un « Sic » e cioè « Così » e si ricollega immediatamente alla frase precedente, in un contesto non solo logico, ma materialmente consequenziale. Poiché il presbitero incarna il buon pastore (Gesù), ne è la sua attualizzazione concreta in un determinato momento della storia della salvezza, egli deve avere la sua carità di buon pastore, che nel compiere la volontà del Padre e nel darsi alle anime può trovare il vincolo della perfezione che realizza l'unità di vita.

Per questo, il sacerdote dovrà continuamente sforzarsi di entrare vitalmente nel mistero del Cristo e di vivere in unione con Lui. Verso la fine di questo capoverso, il Concilio si fa premura di richiamare ancora una volta e di sottolineare questa verità ricordando come la « pastoralis caritas maxime profluit a Sacrificio Eucharistico, quod ideo centrum et radix totius vitae Presbyteri exstat, ita ut quod in ara sacrificali agitur, sacerdotalis animus in se referre studeat » (*l.c.*). Questa dottrina era già stata abbondantemente sottolineata dal Concilio in altre parti dello stesso decreto *PO* (cfr. nn. 5, 13), come uno dei mezzi per vivere santamente e costantemente le realtà sacre delle quali il Presbitero è depositario; e qui viene solo accennata.

Nell'intimità poi del sacrificio eucaristico il sacerdote non può entrare se non è anima di preghiera: « Hoc autem obtineri nequit, nisi ipsi sacerdotes in mysterium Christi oratione semper intimius penetrent » (*l.c.*).

La carità pastorale non può quindi semplicemente identificarsi con l'attività e l'apostolato esteriore, bensì nell'anima di tale apostolato, e cioè « nella profonda, viva et vitale unione a Cristo, nutri-

ta nell'Eucarestia, e nell'orazione, dalla quale l'attività esterna deve procedere »<sup>80</sup>.

#### 4. Norma pratica: fedeltà alla Chiesa

Ma il Concilio non si ferma qui. Nel seguito del numero sembra voler prevenire una serie di domande che i presbiteri si possono porre. Chi li assicura che non si sbagliano nella ricerca della volontà di Dio? Chi li garantisce che nella loro azione compiono fedelmente la volontà di Dio? Chi dice loro che anche nella preghiera non vanno errati o non sono soggetti a personali illusioni?

Risponde il Concilio: « Ut unitatem vitae suae etiam concrete verificare valeant, omnia incepta sua considerent probantes quae sit voluntas Dei, quae nempe sit inceptorum cum normis evangelicae missionis Ecclesiae conformitas. Fidelitas enim erga Christum a fidelitate erga Ecclesiam seiungi nequit » (*PO l.c.*).

Cristo, infatti — aveva ripetuto poco prima il Concilio —, realizza la volontà salvifica del Padre nel mondo per mezzo della sua Chiesa: è quindi ad essa misteriosamente, ma realmente unito. In essa e per essa vive e opera. Le due fedeltà, a Cristo cioè e alla sua Chiesa, si richiamano, si includono a vicenda e, nel piano di Dio, appaiono indivisibili. E' termine di confronto molto concreto, quindi, per il sacerdote, paragonare la sua fedeltà alla volontà di Dio e al Cristo mediante la fedeltà alla Chiesa. Questa fedeltà è maggiormente controllabile e non può andare facilmente soggetta a sbandamenti o a illusioni soggettive. E' norma concreta, sicura, irremovibile, di accesso a ogni cuore aperto.

« La missione che la Chiesa dà ai sacerdoti e il modo in cui essa l'affida loro costituiscono un punto di riferimento e un criterio inalienabilmente sicuro che permette di verificare in concreto se le loro iniziative, atteggiamenti e decisioni veramente collimino con la volontà di Dio, nell'adempimento della quale essi possono e devono trovare l'intima armonia della loro vita »<sup>81</sup>.

---

<sup>80</sup> *Ib.*, p. 857. — Vale la pena riportare alcune espressioni di MONS. A. ANCEL in margine al num. 14 del *PO*: « Ces textes nous montrent à quelle profondeur se situe l'unité entre l'activité sacerdotale et l'Eucharistie; ils nous montrent aussi à quelles conditions cette unité est possible... Il ne suffit pas de dire la Messe chaque jour, même d'une façon très correcte; il ne suffit pas de communier chaque jour, même avec les dispositions requises; il faut pénétrer dans le mystère du Christ et s'intérioriser à ce qui se fait sur l'autel... L'efficacité apostolique dépend de l'union avec Jésus, et l'union avec Jésus dépend de l'Eucharistie... » *L'Eucharistie et l'activité apostolique* in *Seminarium* 20 (1968), pp. 102-103.

<sup>81</sup> P. MOLINARI, *o.c.* p. 858.

Giustamente il Concilio prosegue: « Pastoralis ergo caritas postulat ut Presbyteri, ne in vacuum currant, in vinculo communionis cum Episcopis et cum aliis in sacerdotio fratribus semper laborent » (*l.c.*).

L'esempio di S. Paolo, espressamente citato (*Gal 2, 2*), oltre che lezione di umiltà diventa norma oggettiva di azione. Paolo, infatti, si recava a Gerusalemme per conferire con gli altri Apostoli sul suo operato.

Il sacerdote deve evitare lo zelo eccessivamente soggettivo e indipendente. Mediante l'ordinazione sacerdotale, il presbitero riceve una partecipazione alla consacrazione e missione episcopale, e costituito nell'ordine del Presbiterato per compiere la missione apostolica, diviene collaboratore del Vescovo (cfr. *PO 2*). Il Concilio aveva più volte richiamato sia la relazione sacramentale di consacrazione e di missione che lega ogni presbitero al Vescovo, al quale è subordinato (cfr. *PO 7; CD 28-35*), sia quella gli altri confratelli nel sacerdozio (cfr. *PO 8; LG 28*).

Alla fine del presente numero, il Concilio parla pure di vincolo di comunione con i Vescovi e con gli altri confratelli nel sacerdozio: altrove tale comunione verrà specificata come comunione gerarchica (cfr. *PO 12 e 15*). Orbene, tale comunione gerarchica garantisce sia l'autenticità della missione del presbitero, sia l'aiuto fraterno o paterno di cui egli abbisogna nei momenti più duri e più difficili della vita e dell'apostolato.

Uniti alla Chiesa, i presbiteri sono sicuramente uniti al Signore: il richiamo di questa verità alla fine del numero è la prova più tangibile dell'attenzione con cui i Vescovi avevano esaminato il problema dell'unità di vita dei presbiteri e della centralità del mistero della Chiesa nella loro spiritualità.

Il Concilio conclude questo numero 14 del *PO*: « Hac ratione agentes, Presbyteri propriae vitae unitatem invenient in ipsa missionis Ecclesiae unitate, sicque cum Domino suo, et per Eum cum Patre et Spiritu Sancto, unientur ut possint consolatione repleri et superabundare gaudio » (*l.c.*).

Ecco in sintesi le tappe dell'unità di vita: Cristo-Chiesa; Chiesa-Cristo. Un duplice moto, ascendente e discendente, si unifica nella vita del sacerdote e procura quell'armonia di azione che tanto difficilmente si riesce a realizzare.

Ci si potrebbe chiedere del perché del richiamo trinitario, nelle ultime righe del numero 14 del decreto *PO*, presentato come principio di consolazione e di gioia per il presbitero nell'esercizio del suo ministero. Non deve, invece, stupire tale richiamo trinitario quale termine dell'unità di vita. « Quando si pensa che Cristo ha chiamato i sacerdoti per essere suoi strumenti vivi nell'opera affidataGli dal

Padre di salvare l'umanità; che Egli in mille modi opera per rafforzare e approfondire la loro stessa unione con Lui; che Egli stesso agisce nei suoi sacerdoti per quanto poveri, miseri ed incapaci e attraverso a loro si comunica agli uomini, il cuore non può non essere inondato di gioia profonda e di riconoscenza infinita verso Colui che, Sommo Sacerdote, ha donato se stesso per redimerci e santificarci »<sup>82</sup>.

Se si pensa poi che l'Apostolo Paolo, al quale si allude nelle ultime parole del testo, diceva di essere « pervaso di gioia in ogni sua tribolazione » (2 Cor 7, 4), si vedrà meglio la convenienza di tale testo nel contesto del *PO*. Solo l'unione al Cristo, mediante la Chiesa, e alla Trinità, mediante il Cristo, può recare consolazione e gioia in ogni momento della vita sacerdotale.

### Conclusioni

1. La genesi del numero 14 del *PO* dice chiaramente che tutto il testo più e più volte è stato rifatto ed elaborato in base a precisi suggerimenti e concrete indicazioni dei Padri conciliari: il numero ha seguito quindi l'*iter* lungo e faticoso di tutti gli altri numeri di questo decreto, come di tutti gli altri decreti conciliari.

Le diverse redazioni non permettono di accettare il giudizio, sopra accennato, piuttosto pessimista secondo il quale questo testo è « difficilmente elaborado », che « no acaba de encontrarse », che non ha « soluciones precisas o coherentes », o che è addirittura « el texto borroso del Concilio »<sup>83</sup>.

Gli atti conciliari dicono, al contrario, che il testo è stato particolarmente seguito dall'amore e dall'attenzione dei Padri che volevano un documento degno dei suoi destinatari, i sacerdoti di tutto il mondo.

2. Nell'immediato contesto conciliare, il num. 14 appare come una conclusione, ove confluiscono elementi e concetti sparsi un po' ovunque nei numeri precedenti e dei quali tenta una sintesi.

Tale sintesi potrà essere più o meno felice, ma, come tutte le sintesi del genere, anche questa non riesce a soddisfare tutti i lettori, che forse guardano l'esposizione sotto angolature diverse, né a esprimere in poche linee concetti tanto diversi.

3. Il numero, infatti, contiene una dottrina particolarmente ricca, importante e impegnativa. Molti sono gli elementi che vi con-

<sup>82</sup> *Ib.* p. 859.

<sup>83</sup> B. JIMÉNEZ DUQUE, *o.c.* p. 401.



fluiscono: stato di crisi reale e psicologica — dualismo interiore — il posto di Cristo e della Chiesa nella vita spirituale del sacerdote — lo studio della ricerca della volontà di Dio — l'importanza della preghiera personale — il valore della comunione gerarchica.

4. La difficoltà per tentare una sintesi vitale di elementi tanto dissimili e la confluenza simultanea di diversi aspetti della vita spirituale del sacerdote può rendere il testo alquanto sovraccarico e difficile. Esso potrebbe suggerire un senso di vaghezza, di indeterminatezza o di imprecisazione: ma non è così. Il Concilio, infatti, vi riassume temi importantissimi, richiama principi validissimi di vita spirituale sacerdotale, e li espone con uno sviluppo e legame interno molto valido e coerente.

A giudizio di tutti, la materia esposta riguarda un tema reale e difficile. In nessun altro numero del decreto *PO* si ha una sintesi di un tema tanto dibattuto nella storia della spiritualità, di così difficile attuazione nella vita concreta e che può prestarsi a soluzioni tanto contraddittorie.

Dobbiamo essere grati al Concilio per aver riunito in poche righe norme di vita spirituale tanto preziose e sempre attuali.

MARIO CAPRIOLI